

**Risate al buio**  
di Francesco Cevasco

**Il thriller botanico**

Thriller ne abbiamo letti tanti: classico, psicologico, politico, paranoide, mystery, horror, noir, spy... Ora, arrivato a compimento di una trilogia, possiamo consacrare Ludovico Del Vecchio come

titolare di un nuovo genere di thriller. L'occasione è *Il movimento delle foglie* (Eliot, pp. 240, € 17,50). Il verde del bosco che diventa rosso (sangue). È ufficialmente nato il «thriller botanico».



L'Ego-Hub

Ha indagato su Scientology e vinto un Pulitzer per un'inchiesta sull'11 settembre. Adesso Lawrence Wright racconta lo Stato che sarà decisivo alle presidenziali del 2020

# Senza Texas addio Trump

## L'America passa da qui

dalla nostra inviata a New York MARILISA PALUMBO



a causa delle sanzioni europee che hanno colpito la Russia in seguito all'annessione della Crimea, negli ultimi anni lo scambio tra Cina e Russia è notevolmente aumentato. Oggi, con l'Olanda, Pechino è il maggiore partner commerciale di Mosca. L'equilibrio tra i due Paesi è però sbilanciato: la Cina è di gran lunga più importante per la Russia che non viceversa. Gli scambi commerciali della Cina con l'Unione Europea e gli Stati Uniti sono ancora dieci volte superiori a quelli con la Russia».

**Come è riuscita a entrare in Corea del Nord?**

«Ottenere il visto come giornalista è un processo lungo e complesso e, in genere, i giornalisti possono visitare solo Pyongyang. Io volevo vedere quanto più possibile. Così sono riuscita a infilarmi in uno dei tour organizzati fingendomi una turista. Sono stata a Sud e a Nord, ho visitato i musei, visto centinaia di statue colossali e di spettacoli nelle scuole, ma anche luoghi e città solo da poco aperti al turismo. Anche se tutto era regolato da una ben precisa regia e le nostre guide non si sono mai allontanate da noi più di un paio di metri, è stata la regia stessa a tradirci qua e là. E più ci allontanavamo da Pyongyang, più gli strappi erano evidenti».

g

**Per il Passaggio a Nord-Est come si è organizzata?**

«Ho viaggiato per quattro settimane a bordo di una vecchia nave da ricerca sovietica, l'Akademik Shokalskiy, così battezzata in onore dell'oceanoografo russo. Con altri 47 passeggeri ho percorso il confine fino a Murmansk, una delle ultime regioni della terra a venire esplorata e mappata. Abbiamo attraversato il confine marittimo diverse volte; in ogni passaggio, le guardie di frontiera dovevano essere avvisate con almeno quattro ore di anticipo. Il confine è un'astrazione, non esiste, eppure è insieme una realtà assoluta e imprescindibile».

**Cosa significa guardare verso Mosca da casa propria, la Norvegia e l'Europa. I rapporti tra il Vecchio Continente e la Russia non sono mai stati facili. E non lo sono nemmeno oggi...**

«Dei 14 Paesi che confinano con il loro territorio, la Norvegia è senz'altro quello con cui i russi hanno la relazione più pacifica. Eppure ci sono nodi da non sottovalutare. La zona di frontiera tra Russia e Norvegia è una delle regioni più inquinate al mondo a causa delle scorie nucleari prodotte dai sottomarini usati durante la guerra fredda. Avere come vicino un Paese dove la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini non è una priorità comporta dei rischi. Il secondo dato riguarda la politica della Russia verso le altre superpotenze in generale. Le guerre non si combattono più solamente a suon di carri armati e valigette nucleari; la moderna strategia bellica russa si avvale del cyberspazio come di uomini addestrati per la propaganda in rete. Putin, che è un ex ufficiale del Kgb, è pronto a sporcarsi le mani con ogni mezzo per esercitare il suo potere e la sua influenza. E questo forse non dovremmo dimenticarlo mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LAWRENCE WRIGHT**  
**Dio salvi il Texas. Viaggio nel futuro dell'America**  
Traduzione di Paola Peduzzi  
NR EDIZIONI  
Pagine 300, € 22

**L'autore**

Texano, 72 anni, Wright è molto noto per il suo bestseller su Scientology, *La prigione della fede. Scientology a Hollywood* (Adelphi, 2015) e per *Le altissime torri. Come al Queda giunse all'11 settembre* (Adelphi, 2007), libro che gli è valso il Pulitzer ed è stato poi trasformato in una serie di successo, *The Looming Tower*, distribuita in Italia su Amazon Prime, con protagonista Jeff Daniels. **L'immagine** Donald Judd (1928-1994), *15 Untitled works in concrete* (1980-1984, particolare), Marfa, Texas. The Chinati Foundation: Judd lasciò New York per trasferirsi a vivere e lavorare a Marfa

**L**a decima economia del mondo è lo Stato che combatte contro il Messico (anche) per non abolire la schiavitù, ed è la casa del presidente che promulgò le leggi per i diritti civili, Lyndon B. Johnson. È lo Stato del petrolio, ma Austin ospita uno degli hub tecnologici più importanti del Paese. Ha dato all'America Bush padre (arrivato dal Massachusetts) e Bush figlio, insieme ad alcune delle declinazioni più retrograde del Partito repubblicano, ma i cambiamenti demografici potrebbero consegnarlo ai democratici, modificando la geografia politica degli Stati Uniti. Eppure, racconta il premio Pulitzer Lawrence Wright, che gli ha dedicato *Dio salvi il Texas* (Nr edizioni), «la maggior parte delle persone pensa sia un monolite: rurale, conservatore, popolato da cowboy... quando invece è un'esplosione di contraddizioni che si evolve con estrema velocità». Un libro che è insieme biografico e politico, racconto di viaggio e analisi storica.

**Il Texas, lei scrive, è rosso (colore dei conservatori), ma dovrebbe diventare blu (democratico).**

«Guardi la mappa: ha il moribondo blu, è blu in tutti i punti dove ci sono centri urbani. I repubblicani in Texas e in tutto il Paese sono in serio pericolo, perché si sono costruiti l'identità del "partito dell'uomo bianco" e non funzionerà nel futuro. Il Texas è già uno Stato dove le minoranze sono maggioranze e così sarà presto tutto il Paese. Parlare solo alla propria tribù è catastrofico».

**La svolta a destra dei repubblicani si accentua con George W. Bush, texano di cui lei non parla troppo male...**

«A Bush piaceva corrispondere allo stereotipo: non c'era alcuna ragione di camminare in quel modo! Me l'ha detto spesso: "La differenza tra me e mio padre è che io sono un vero texano!". Detto questo, lui si era candidato parlando di "conservatorismo compassionevole", ma tutto è cambiato con l'ingresso nell'amministrazione dei neon, sponsorizzati da Dick Cheney. George W. mi piace come persona: spesso mi tro-

vo a fantasticare che la sua presidenza e quella di Bill Clinton fossero invertite. Il secondo ha governato in un periodo storico positivo, che sarebbe stato perfetto per Bush, mentre Clinton davanti a una crisi nazionale avrebbe fatto molto meglio, invece di mettersi nei guai da solo».

**«Don't California my Texas», è uno slogan usato dai repubblicani per scongiurare l'avanzata dei democratici, ma un tempo, come lei scrive, la California era il Texas e il Texas la California: la prima ha prodotto Reagan e la rivoluzione repubblicana, il secondo Johnson e il suo piano di sviluppo dello Stato sociale, «The Great Society»...**

«Quando ero bambino la mia famiglia si trasferì in Texas dall'Oklahoma. Mio padre, che aveva combattuto la Seconda guerra mondiale, era un *Eisenhower republican*, pur essendo cresciuto in una famiglia democratica. All'epoca non c'erano praticamente repubblicani eletti in Texas, e noi facevamo parte di un'ondata di nuovi arrivi con tradizioni differenti, che avrebbe cambiato l'orientamento politico dello Stato, la stessa cosa che sta accadendo adesso ma al contrario. E non solo nelle città, che sono blu da tempo, ma anche nei sobborghi: erano rosso brillante, ma nelle ultime elezioni sono diventati viola. Se i democratici nomineranno un candidato abbastanza moderato da piacere alla grande maggioranza dei texani, che sono centristi, ci sarà una rivoluzione nella politica americana».

g

**Il Texas è il Santo Graal, ma ci sono altre strade per i democratici per riconquistare la Casa Bianca.**

«Certo, ma nessuna altrettanto trasformativa. Senza il Texas i repubblicani non possono vincere la Casa Bianca. E se il Texas cambia colore, a ruota lo faranno l'Arizona, la Georgia, la Florida, e ci ritroveremo in un Paese del tutto diverso».

**I democratici, impegnati nelle primarie, l'hanno capito?**

«Non lo so, hanno una chance storica, ma quando li vedo tutti alza-

re la mano per darsi a favore della copertura sanitaria universale, ho paura che abbiano già perso. Credo che tutte quelle mani fossero per accentrare gli elettori delle primarie, ma che disastro. Anche perché qui non c'è in gioco solo il prossimo presidente. Il 2020 è l'anno del nuovo censimento, che si porta dietro la riallocazione dei distretti: il Texas avrà due o tre nuovi seggi alla Camera e sarà il Parlamento locale a disegnare le mappe che di solito determinano il destino di ogni circoscrizione. Per fare un esempio, Austin, che era il distretto di Lyndon Johnson ed è una città ultra-liberal, al Congresso è rappresentata da quattro repubblicani: il mio deputato è un rivenditore di auto a oltre duecento miglia da me».

**Lei descrive il confine come un luogo, non come una frattura.**

«Sì, è come un Paese a parte. In passato i migranti che lo attraversavano erano uomini soli, l'onda arrivava quando c'erano lavori disponibili, retrocedeva quando non ce n'erano. Sia gli Usa che il Messico ne beneficiavano e quindi c'era una ragione per voltarsi dall'altra parte. A cambiare le cose sono stati i tumulti nel Centroamerica, che hanno provocato il movimento migratorio di migliaia di famiglie in fuga dalla violenza: molti di loro non scappavano dalle autorità, anzi si consegnavano a migliaia. Per questo servono giudici: la gente arriva e riceve una convocazione in tribunale che può essere due anni più tardi, e allora scompare, come farebbe chiunque».

**A El Paso c'è stata una delle ultime, terribili stragi. Eppure le leggi sulle armi non hanno fatto alcun passo avanti.**

«Servono misure nazionali, non statali: Chicago, che ha una tra le leggi più restrittive degli Usa, ha un triste record di sparatorie e troppe armi in giro, perché l'Indiana, proprio di fianco, ha leggi più lasche. Ma sono ottimista perché credo che la lobby delle armi si sia spinta troppo oltre, alienandosi tanti elettori: anche se hanno Trump in testa, il clima politico sta cambiando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA